



L'Eco

delle

Valli Valdesi

Prarostino, una luce tra le valli



Illustrazione di Leonora Camusso

Collocato nella Conca Verde, alla confluenza tra le Valli Valdesi, **Prarostino** è stato protagonista della storia valdese e poi della Resistenza, come testimonia il Faro della Libertà

Il **Faro** fu costruito qui per via della posizione centrale tra le Valli con lo scopo di ricordare i 600 partigiani delle valli pinerolesesi caduti nella lotta di liberazione.

Il monumento venne realizzato con il **dono** del pietrame da parte dei cavatori di Bagnolo Piemonte e con il lavoro volontario della popolazione.

Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Giovanni 20, 15)

Donato Mazzeola

Tutti abbiamo fatto l'esperienza di piangere per il dolore causato dalla perdita di una persona cara: vi sono dei momenti nella vita nei quali non si può fare a meno di piangere. Maria piange perché, già addolorata per la morte di Gesù, ora trova vuota la tomba e crede che il corpo del maestro sia stato trafugato. Maria cerca un cadavere da onorare: questo è il suo orizzonte. Eppure Gesù aveva parlato tante volte della sua risurrezione, ma Maria si è fermata alla morte e non arriva ancora a sperare e a credere nella possibilità della risurrezione.

Non giudichiamola male: dinanzi alla morte anche la nostra fede è messa a dura prova; ci riesce difficile credere alla promessa della risurrezione senza la minima possibilità di verifica. La conseguenza è che spesso gli interventi di Dio nella storia e nella nostra vita passano inosservati perché non li riconosciamo e perché non riusciamo più a spe-

rare. Ma ecco che Gesù interviene: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?», ma Maria non lo riconosce, e solo quando Gesù la chiama per nome finalmente si aprono i suoi occhi e incomincia a credere che colui che ha dinanzi è proprio il maestro risorto.

Questo racconto evangelico ci fa capire che il primo passo è fatto sempre da Dio: Gesù non è riconosciuto fino al momento in cui egli stesso si rivela. Non possiamo conoscere Gesù Cristo solo per aver studiato qualcosa su di lui: possiamo conoscerlo soltanto se lo lasciamo entrare nella nostra vita, se abbiamo con lui un rapporto personale, se ci sentiamo chiamare per nome da lui, se impariamo a fidarci di lui. Allora possiamo riconoscere anche il messaggio pasquale della risurrezione: la morte ci rattrista e sappiamo di non poterla evitare, ma non è la parola definitiva sulla nostra esistenza: Gesù Cristo è risorto e ci ha promesso che renderà anche noi partecipi della sua risurrezione.

RIUNIONE DI QUARTIERE Fino a che punto si possono limitare le libertà personali?

Claudio Geymonat

Elezioni regionali e referendum rinviati. Parlamento sostanzialmente senza ruolo, premier con poteri eccezionali. Un'informazione ridotta a poco più di un megafono delle decisioni prese in stanze chiuse.

E ancora: una sanità che, dopo esser stata affossata dall'incapacità e rapacità dei decisori di turno, forse non è dappertutto il fiore all'occhiello che ci hanno ripetuto negli anni, salvata dall'abnegazione del personale spesso mandato allo sbaraglio.

La portata dell'evento in corso richiede con molta probabilità simili misure e certo non bisogna abbassare la guardia di fronte al virus (dalla Francia alla Germania "l'ora d'aria" rimane comunque concessa, come suggerito anche dall'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità), ma sempre più giuristi e commentatori si stanno ponendo il problema del dopo.

La privacy perduta, la privazione di ampie fette di libertà personali, lo scavalco delle norme costituzionali sono misure che devono avere un orizzonte di tempo ben definito.

In Ungheria, nel cuore dell'Europa democratica, il premier Viktor Orbán, che tanto affascina i leader sovranisti nostrani che fino allo scorso agosto sedevano al governo, ha approfittato della situazione per varare una legge che gli concede poteri assoluti senza scadenza. Certe vicende sono molto più vicine di quanto potremmo aspettarci.

Affinché le cose tornino al loro posto, magari sistemate meglio di prima, occorre esser vigili già da oggi. Non è proprio il caso di scomodare secoli ed epoche lontane, ma da queste parti ci sono state raccontate più volte le vicende di un popolo, massacrato e poi scacciato dalle sue terre, riprese con la fede e la forza, o con la forza della fede. Resistere davanti alle avversità senza perdere il senso della propria identità. Una lezione, l'ennesima, da apprendere dalla storia.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Un numero particolare

Samuele Revel

Mentre stiamo completando questo numero, a malincuore abbiamo deciso di non stampare le copie cartacee destinate alla distribuzione gratuita su tutto il territorio del Pinerolese. Questo perché il giornale avrebbe dovuto essere distribuito nei primi giorni di aprile, al momento ancora inclusi nel decreto che prevede la chiusura di molti esercizi commerciali non essenziali e soprattutto il divieto di spostarsi. La nostra speranza è che la situazione sanitaria migliori rapidamente e in questo caso, seppur con una tiratura limitata, usciremo nella seconda o nella terza (non oltre) settimana di aprile. Il giornale in ogni caso è fruibile gratuitamente *on line* sul sito www.riforma.it e arriva in allegato al settimanale *Riforma* a tutti gli abbonati. Una situazione del tutto nuova per questa generazione

di redattori e per molti dei lettori che hanno avuto la fortuna di non vivere un altro periodo storico molto significativo come quello della Seconda Guerra mondiale. Il nostro lavoro di redazione è andato avanti lo stesso, nonostante qualche difficoltà in più dovuta al fatto di non potersi incontrare e discutere di persona: sacrificio minimo se paragonato a quello di altre categorie di lavoratori a cui va il nostro sentito ringraziamento. La possibilità di avere un giornale gratuito in casa (così come il settimanale *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi*) ci è sembrata essere un modo utile per aiutarsi in questo momento di isolamento e difficoltà. Con questo sistema digitale sappiamo di non poter raggiungere tutti e tutte, soprattutto le fasce della popolazione più anziane, ancora poco avvezze al mondo della comunicazione via rete, ma la nostra vicinanza è anche a loro.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.
Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 13 del 3 aprile 2020

di *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi*, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

INCHIESTA/Prarostino, una luce tra le valli Simbolicamente in questo Comune a metà strada fra la pianura e la montagna è stato costruito nel 1967 un faro che ricorda la Resistenza partigiana



Veduta panoramica notturna

Manca il centro paese ci sono le associazioni

Terra di vino, terra colpita esattamente 30 anni fa da un terribile incendio, la “Conca verde” nonostante le difficoltà è un’area vitale e ricca di iniziative con una scuola che catalizza l’attenzione di un paese che si propone anche come un piccolo polo per le attività all’aria aperta grazie ai suoi sentieri e alla ricchezza delle sue colline

INCHIESTA/Prarostino, una luce tra le valli A colloquio con la prima cittadina: il punto sulla situazione del Comune che guarda la pianura ma anche le valli del Pellice e del Chisone

Terrazza panoramica sul Pinerolese

Daniela Grill

Il comune di Prarostino parte da un'altitudine minima di 400 metri, al livello del confine con San Secondo di Pinerolo, e arriva a superare i 1000 metri nei monti sopra i Piani. Un dislivello apprezzato da ciclisti e camminatori e che si fa notare in modo importante nelle nevicate invernali o durante l'estate. Non solo dislivello, ma anche una gran quantità di borgate, vie e la mancanza di un "centro". «Prarostino ha tante borgate e non ha un vero e proprio centro – conferma la sindaca Fiorella Vaschetti –. Per scendere a valle si può passare da tre o quattro strade diverse, è difficile

FOTO
Le foto all'interno di questa inchiesta tranne quelle di pagina 6 e quella del bersaglio di pagina 5 sono di Valeria Parisa a cui va il nostro grazie per aver arricchito in questo modo le pagine.

trovare un luogo che sia di passaggio per tutta la comunità. La borgata di San Bartolomeo, a esempio, è molto meno abitata di altri luoghi del paese, pur ospitando gli uffici comunali, il tempio valdese, la chiesa cattolica e la sede di molte associazioni. Questo è uno dei motivi per cui mancano negozi: un'attività commerciale è difficile

da mantenere. Stiamo però cercando di sostenere il mercato agricolo del territorio, che si svolge la domenica mattina a San Bartolomeo e che vede ora presenti cinque produttori locali».

Mancano i negozi, ma non mancano le strade, a Prarostino: una rete viaria comunale di circa 50 chilometri da curare e sistemare. Quanto costa la sua manutenzione? «Per fortuna una grossa parte di questa spesa è coperta con i Piani di manutenzione ordinaria finanziati tramite l'Unione montana – spiega Vaschetti –. Tutti gli anni in bilancio abbiamo tra i 100.000 e i 120.000 euro destinati a questa manutenzione, più i soldi che destiniamo con entrate proprie di bilancio. Con questi contributi non si possono asfaltare strade, ma si effettuano opere di pulizia dei bordi e piccole sistemazioni del manto stradale. Grazie a questi finanziamenti i comuni montani riescono a mantenere in ordine terreni e strade, monitorando l'assetto idrogeologico. Uno degli obiettivi ora è risistemare il ponte Chiantarana, che va verso Porte, chiuso da fine maggio 2019». Per dare qualche servizio in più alla collettività il Comune ha aderito alla convenzione con Poste Italiane, installando un *Bancomat* nell'edificio del municipio.

Presidio fondamentale del territorio è la scuola comunale, in zona Roc, in cui vengono investite anche una buona parte delle entrate proprie di bilancio comunale, tra spese di manutenzione dell'edificio, utenze, riscaldamento, manutenzione ordinaria, contributi per attività a completamento del percorso scolastico, contribuzione per la mensa e impegno dello scuolabus. Un impegno notevole ma necessario perché «la scuola è il cuore del paese, dove si crea aggregazione non solo tra i bambini ma anche tra le famiglie.

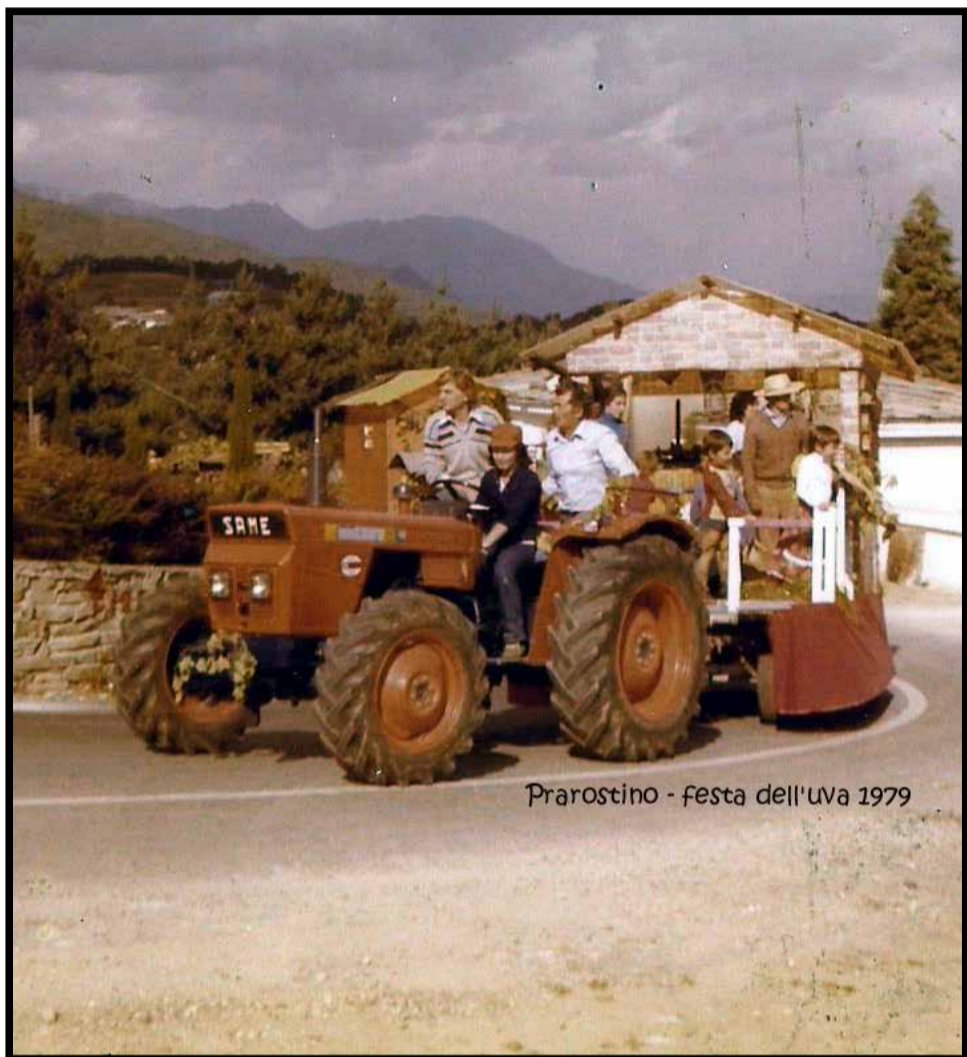
In questi ultimi anni è cresciuta molto e ora abbiamo un centinaio di bambini che la frequentano, tra primaria e infanzia», sottolinea la Sindaca. Si può ipotizzare un rilancio turistico per un territorio come Prarostino? «Il discorso del turismo è complicato e sfaccettato. È fondamentale il lavoro delle associazioni volontarie, che a Prarostino sono tante, attive e propositive. Abbiamo un'area camper molto frequentata d'estate, un *Bike Park* pensato per gli appassionati di *mountain-bike*, e da qualche tempo si possono utilizzare i punti di ricarica per le *e-bike*. Abbiamo risistemato la parte esterna del Museo della Viticoltura e stiamo lavorando con gli agricoltori del paese per cercare di dare uno sviluppo a questo settore che vede un discreto interesse anche da parte di giovani che si stanno riconvertendo a queste attività di base. Molti terreni purtroppo sono all'abbandono, e per arginare questo problema è nata la prima associazione fondiaria: un'associazione senza scopo di lucro che prende in consegna terreni di varie tipologie da proprietari privati che non possono accudirli. Avere dei terreni puliti e in ordine è importante, non solo da un punto di vista estetico ma anche per la sicurezza nel caso di piogge o incendi». Prarostino ha un forte legame con la storia: diversi luoghi sono stati protagonisti di tristi vicende durante la Resistenza. Per ricordarle, oltre al monumento Faro, è stato creato il "percorso della Resistenza", che sarà inaugurato nei prossimi mesi.



Alcuni dei numerosi vigneti

INCHIESTA/Prarostino, una luce tra le valli | Balestrieri di Roccapiatta affondano le radici nella storia come corpo di guardia e ancora oggi si esibiscono in tutta Italia partecipando anche a gare

Attività all'aria aperta protagoniste



Prarostino - festa dell'uva 1979

Il ruolo delle associazioni

Giacomo Rosso

Come nasce un'associazione? Verrebbe da rispondere "per caso", ma non è del tutto vero. Spesso si parte da piccole idee, da necessità quotidiane, e da queste si possono costruire delle realtà associative di ampia portata e molto radicate nel territorio.

L'associazione *SportivaMente*, come spiega Loredana Gambini, una dei membri del direttivo, è nata in questo modo: «Nel maggio del 2003 è sorto il problema di organizzare un'estate ragazzi per ovviare ai problemi di alcuni genitori. Zii e parenti si sono mossi e così è nata spontaneamente l'associazione». Un direttivo composto da non tante persone ma molto affiatate, divise in gruppi a seconda dei diversi settori in cui si opera. Le varie attività hanno sempre al centro i ragazzi, le ragazze e le loro famiglie, con manifestazioni sportive ma anche con interventi a livello culturale, sociale e scolastico. Si offrono attività pomeridiane con corsi di inglese e aiuto per i compiti, ma anche corsi di arrampicata e *mountain bike*. Il comune di Prarostino appoggia *SportivaMente* così come altre associazioni, con la concessione a uso gratuito di locali per lo svolgimento delle attività, con finanziamenti e con la messa a disposizione di un autobus per consentire gli spostamenti dei ragazzi verso le sedi delle attività.

E forse questo esempio può rappresentare la realtà associativa di Prarostino, una realtà composta da diverse organizzazioni con una storia decennale e riunite in un coordinamento organizzato dal Comune. È in particolare nelle manifestazioni che coinvolgono l'intero paese che le associazioni si trovano a lavorare spalla a spalla, intervenendo ognuna nel suo settore.

«Il principio generale di associazioni come *SportivaMente* che operano sul territorio di Prarostino è di investire nella comunità e per i bambini», racconta Loredana Gambini. Malgrado le difficoltà si facciano sentire, soprattutto dal punto di vista della mancanza di personale volontario, le attività delle organizzazioni continuano.

«Cerchiamo, con i nostri mezzi, di far conoscere questo territorio», conclude Loredana Gambini.

Tradizione e folklore: i Balestrieri di Roccapiatta

Matteo Chiarenza

C'era una volta il Principato degli Acaja, feudo medioevale fondato nel secolo XIII e terminato all'inizio del XV. Tale principato aveva in Pinerolo il proprio capoluogo e basava in parte la propria difesa sulla destrezza e il coraggio di un corpo di balestrieri situati a Roccapiatta, frazione dell'odierna Prarostino: a loro, in particolare, era affidato il ruolo di scorta dei Principi nei loro spostamenti. Quella del tiro con la balestra era al tempo una tecnica militare assai diffusa e il suo utilizzo sul territorio pinerolese e piemontese è ampiamente documentato da numerosi affreschi e da documenti ufficiali che testimoniano la presenza di maestri d'arme e compagnie mercenarie ingaggiate dai diversi signori locali.

La tradizione dei *Balestrieri di Roccapiatta* viene riscoperta e rivitalizzata nel 1976 dagli abitanti di Prarostino per opera della Pro loco, con la creazione di un gruppo folkloristico che, a partire da quell'anno, organizza con cadenza annuale il *Palio dei Borghi* mettendo di fronte le due contrade del paese, *Prustin d'aval* (Prarostino di sotto) e *Prustin d'amunt* (Prarostino di sopra). Una vera e propria festa, arricchita da una suggestiva sfilata in costume illuminata dalla sola luce di fiaccole fedelmente riprodotte e culminante nella gara di tiro per aggiudicarsi il prestigioso trofeo.

Ma Prarostino non è il solo comune a vantare questa tradizione, tanto che, a livello italiano, esiste una vera e propria federazione, la Litab, di cui la compagnia di Roccapiatta è entrata a far parte nel 1987 e che a oggi conta ben tredici compagini: ogni anno, in origine alla fine di maggio e successivamente a settembre, una delle compagnie si occupa dell'organizzazione del Campionato nazionale, onere e onore che a Prarostino è toccato quattro volte, nel 1989, nel 1994, nel 2005 e nel 2016. Tre le vittorie di squadra, nel 1993, nel 1999 ad Assisi e nel 2002 ad Amelia, sempre in Umbria. Altrettanti i titoli individuali, conquistati da Enzo Avondetto nel 1991, da Luciano Monnet nel 1998 e, più recentemente, da Fulvio Reale nel 2017.

Al di là dei titoli conquistati, sicuramente prestigiosi, l'aspetto più importante sta però nel perpetuare una tradizione storica che rappresenta una parte fondamentale del patrimonio culturale della comunità, aspetto garantito dalla sentita partecipazione di numerosi giovani pronti a raccogliere il testimone dai membri più anziani.



A bersaglio!

INCHIESTA/Prarostino, una luce tra le valli La scuola è un motivo di orgoglio per la comunità intera e tutti ne curano i vari aspetti: dai giovani allievi ai volontari dell'Aib e ai genitori

Tutti a scuola (genitori e studenti)



Valentina Fries

Un paese senza bambini è un paese a metà. Senza di loro futuri adulti, infatti, chi si occuperebbe del territorio? Chi si prenderebbe la briga di investire tempo e risorse se, fin dall'infanzia, del suddetto territorio non si è mai potuto godere per la mancanza di servizi? Sono, queste, problematiche comuni a molti piccoli paesi, ma tra loro ce n'è anche uno con una bella esperienza da raccontare e, perché no, condividere: Prarostino, con la sua scuola. Che continua ad andare avanti con la partecipazione di tutti.

«Cerchiamo di fare tutto il possibile per mantenerla all'onore del mondo, in modo che dia un servizio e che vengano più bambini possibile, anche da fuori, anche perché se ci fossero solo i bambini del paese magari avremmo già chiuso – ci racconta Rossano Godino, consigliere comunale con la delega per la Scuola –. Oltre a essere un servizio è anche un punto di aggregazione per il paese. Ci sono sia la scuola elementare sia la materna, per un totale di quasi 120 bambini. Alla materna abbiamo addirittura avuto più richieste di quante ne potessimo accogliere. Erano richieste da fuori, perché la precedenza viene data ai bambini residenti».

C'è una bella collaborazione tra Comune, famiglie e associazioni che si traduce anche in momenti di volontariato, è corretto?

«Proprio così. Quasi tutti gli anni cerchiamo di organizzare una giornata di volontariato con genitori e bambini dove tutti insieme facciamo i vari lavoretti necessari: dalla sistemazione dell'orto all'imbiancatura. Quest'anno per esempio si è

imbiancato il campo da calcio e la bussola del pre-ingresso dell'asilo, e i bambini hanno fatto dei disegni che abbiamo poi esposto a scuola. Con la collaborazione dei membri dell'Aib (il corpo volontari Antincendi boschivi), che ci dedicano sempre tanto del loro tempo, abbiamo rifatto l'orto. È stata una bellissima giornata, tutti insieme. Solo con i nostri fondi non riusciremmo a fare tante cose, ma fortunatamente abbiamo chi ci dà una mano! Il Comune ha coperto i costi dei materiali, e il pranzo è stato offerto dalla mensa».

Ci dica della mensa, appunto. Come funziona?

«La mensa è curata dall'associazione *Promuovere Salute*, che da alcuni anni gestisce anche la mensa della scuola di Angrogna, e che si impegna a utilizzare prodotti a chilometri zero. Abbiamo una cucina interna con un cuoco e un'addetta al refettorio. I bambini sono contentissimi, perché il cuoco li "vizia" in tutti i modi possibili!».

Inoltre, collaborate anche con l'associazione *Sportivamente...*

«Esatto. *Sportivamente* si occupa di tutto quello che riguarda il doposcuola, aiutando i bambini a fare i compiti ma non solo! Infatti qui i bambini sono anche impegnati in attività motorie e di apprendimento della lingua inglese. Inoltre, le giornate di volontariato di cui parlavamo prima non sarebbero possibili senza il loro aiuto: sono loro che praticamente si occupano dell'organizzazione».

Un grande lavoro di squadra per una piccola scuola, a dimostrazione che quando ci sono solidarietà e impegno, le cose possono funzionare.

Recuperare la cultura materiale

Piervaldo Rostan

Forni, lavatoi, fontane; sono spesso elementi caratteristici di un'architettura rurale sempre legata all'utilizzo di borgata. Ce ne sono molti nelle nostre valli, alcuni ancora in funzione, altri abbandonati come le case dirute che li circondano.

A Prarostino da alcuni anni è stata avviata un'attività di recupero di queste strutture, in particolare di fontane, a volte abbinata anche a lavatoi.

«Il Bacino imbrifero montano – spiega la sindaca Fiorella Vaschetti – annualmente pubblica dei bandi; e come Comune abbiamo partecipato con progetti di recupero: si tratta di qualche migliaio di euro e come ente dobbiamo cofinanziare con una cifra analoga al contributo».

Così nel corso degli anni sono state ristrutturate completamente le fontane di alcune borgate: Rocco, Podio e da ultimo Favè.

«Sono fontane situate lungo la strada provinciale, quindi utili anche per chi viene a passeggiare dalle nostre parti. Per la borgata Favè abbiamo potenziato anche la parte pedonale, collocando panchine e anche dei punti luce. Dovevamo inaugurarla in questo periodo ma la situazione del Covid-19 ci ha costretti a rimandare la festa».

Per i lavori si è ricorso di solito a piccoli artigiani locali; «Così oltre alla loro abilità professionale spesso ci aggiungono qualcosa in più in termini di cura e passione; in fondo – conclude la sindaca – si tratta di migliorare e abbellire il proprio territorio».

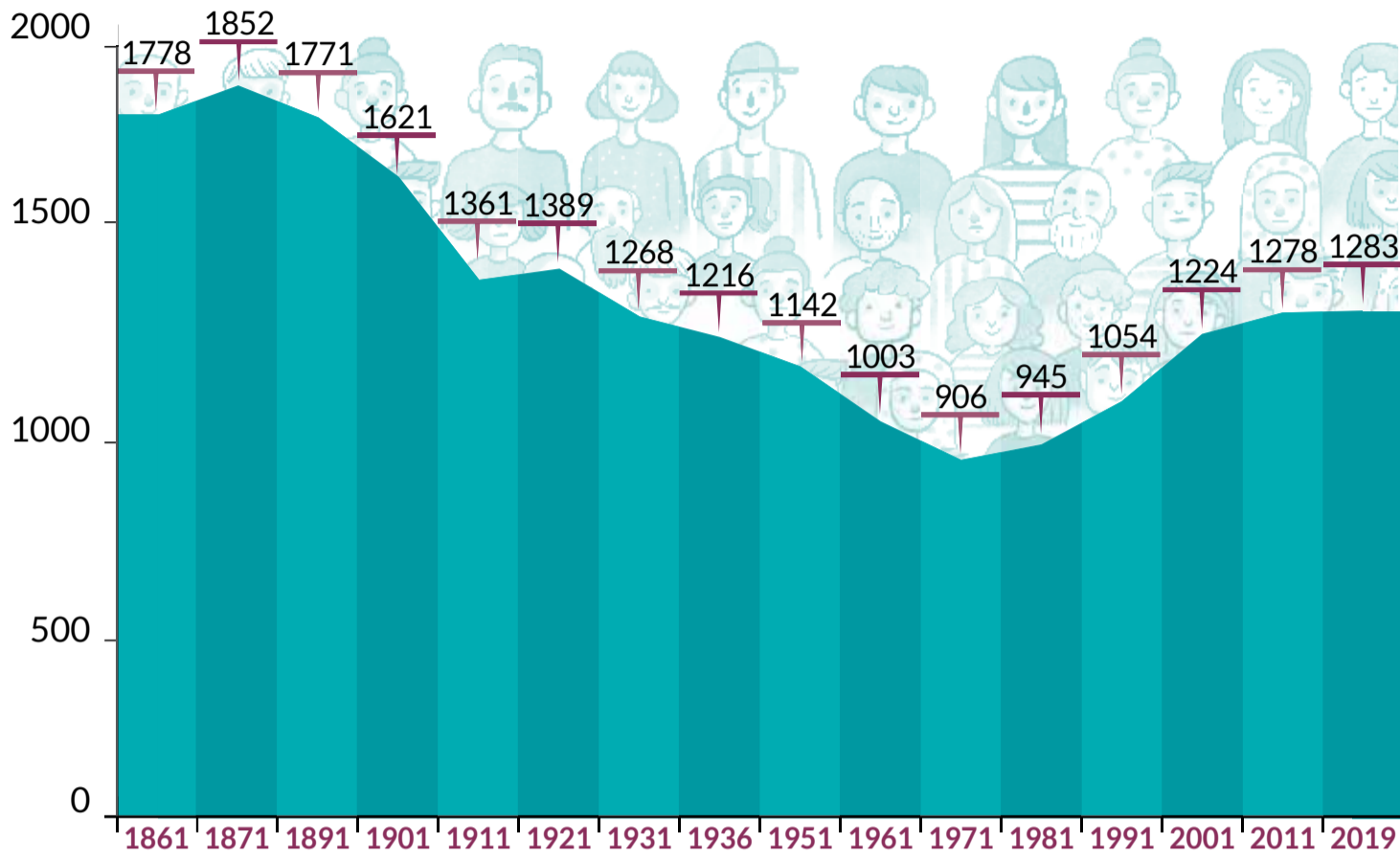


Prarostino in cifre

Come si è trasformato il paese?

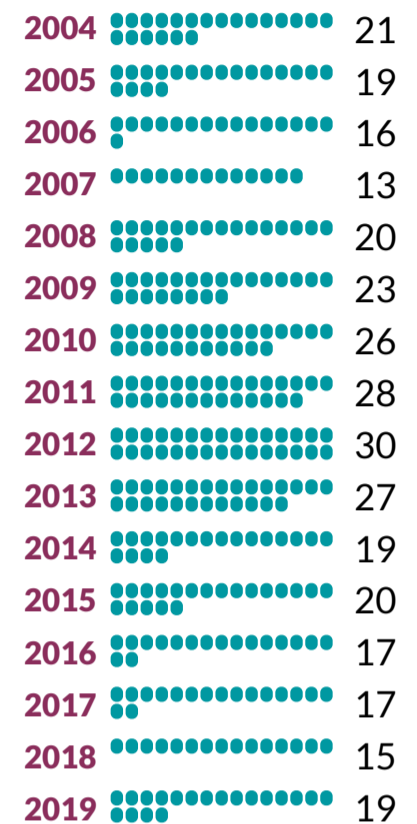


POPOLAZIONE



Età media (2019) 47,1 anni

CITTADINI STRANIERI



Dal 1928 al 1959 i comuni di **Prarostino** e **Roccapiatta** furono accorpati al comune di **San Secondo di Pinerolo**, per poi costituire l'attuale Comune di Prarostino dal **16 aprile 1959**.

EDUCAZIONE



	Analfabetismo	Adulti con licenza media	Adulti con titolo di studio superiore	Giovani con istruzione universitaria	Laureati e diplomati
1961	1,2 %	-			1,3 %
1971	0,5 %	-		4,2 %	3,4 %
1981	0,7 %	20,1 %	9,9 %	1,4 %	7,8 %
1991	0,1 %	33,7 %	22,2 %	4,4 %	17,2 %
2001	0,4 %	41,2 %	39,3 %	10,6 %	29,2 %
2011	0,4 %	40,5 %	50,4 %	28,4 %	36,1 %

LAVORO

	Tasso di disoccupazione*	Agricoltura*	Industria*	Commercio*	Turismo, cultura, altre attività*
1961	-	51,7	40,2	2	6,1
1971	-	35,9	52,5	3,2	8,4
1981	7,2	27,1	44,4	12,5	18,6
1991	9	14,3	42	14,3	29,3
2001	6,8	6,9	37,9	20,2	35
2011	9,8	4,5	34,9	17,1	43,6

(*) I dati del 1951 e 1961 si riferiscono ai residenti dai 10 anni e oltre.
I dati dal 1971 in poi sono stati calcolati assumendo come riferimento i residenti di 15 e oltre.

PRAROSTINO



CULTURA Biodiversità: la varietà di tutti gli esseri viventi e gli ecosistemi che ne fanno parte e popolano la Terra; sentiamo l'esigenza di capire, di difendere, di salvaguardare tutte le specie

Lo zoologo Oscar De Beaux...

Robi Janavel

Le sue ricerche e la sua attività di zoologo riguardarono sia la mammalofauna italiana sia quella africana, con particolare riguardo a quella delle allora Colonie italiane. In collaborazione con Enrico Festa descriverà nel 1927 il cinghiale maremmano. Nel 1931 a lui si deve la descrizione dell'unica specie di Mammifero endemico dell'Eritrea sinora conosciuta, la misteriosa Gazzella di Beccari.

Il suo ultimo studio, *Posizione sistemica degli Stambecchi e Capre selvatiche e relative sottospecie*, pubblicato postumo, avrà per oggetto i suoi amati stambecchi e sarà finanziato dal Parco nazionale del Gran Paradiso.

Ma il tratto più distintivo dell'attività di De Beaux è rappresentato dalla sua pionieristica attività a favore della conservazione dei grandi mammiferi. Negli anni Venti, De Beaux è membro del Comitato internazionale per la salvaguardia del Bisonte europeo, che nel 1921 scompare allo stato selvatico dall'ultimo rifugio nella foresta di Bialowieza in Polonia. Sopravvivevano in cattività in varie parti del mondo solo 56 esemplari che daranno vita, grazie al Comitato, a un progetto di allevamento e redistribuzione allo stato selvatico. Oggi la specie, oltre che in Polonia, è stata reintrodotta in varie parti d'Europa.

Negli stessi anni lo zoologo è in prima fila per la difesa degli ultimi esemplari di Orso Bruno presenti sulle Alpi italiane. Nel libro di recente pubblicazione *In nome dell'Orso* di Matteo Zini (Il Piviere), l'autore definisce così De Beaux: «Parla di ecologia, di etica, argomenti che, data l'epoca sono futuristici, rispetto alla sensibilità ambientale dell'epoca, avanti anni luce». In un testo a favore dell'orso, *Conserviamo alle Alpi il loro orso*, (1929), lo zoologo scrive: «Quando l'uomo sopprime in una data località una forma vivente per essa caratteristica, o distrugge addirittura una forma



vivente, egli ha disposto in modo irrimediabile di una cosa non sua, ha tolto ciò che non aveva dato e non può mai più restituire». Pochi esemplari sono sopravvissuti nei decenni in un'area ristretta del Trentino e nel 1996 l'Unione europea dà il via al finanziamento del progetto *Life Ursus* di rinsanguamento dei pochi esemplari rimasti (con altri orsi provenienti dalla Slovenia dove la specie è abbondante).

Uno dei testi che suscitano ancora oggi grande interesse perché nonostante gli anni sono argomenti attualissimi è *Etica Biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*.

L'opera di De Beaux fu pubblicata a Trento nel 1930 e in seconda edizione nel 1933 a Genova, fu in seguito tradotta per il suo enorme interesse in inglese e tedesco e citata dall'americano Aldo Leopold, il padre dell'etica ambientale. Nel 1997 grazie al prof. Franco Pedrotti, l'Università di Camerino ha ristampato la pubblicazione.

Con *Etica biologica* l'autore intende lo studio e la definizione morale dell'uomo di fronte agli altri esseri viventi, in quanto l'uomo non ha potuto creare le specie o meglio, come si direbbe oggi, l'intera biodiversità del pianeta. Le varie forme viventi hanno una vita all'interno del proprio *habitat* in modo passivo; al contrario l'uomo è l'unica forma vivente che può alterare o distruggere l'equilibrio biologico e, di conseguenza, direttamente o indirettamente la stessa specie umana.

Pensionato, De Beaux si trasferì a Torre Pellice

dove, instancabile studioso della natura, non abbandonò la sua grande passione e, tra il novembre del 1947 e il dicembre del 1948, in un'area di circa due kmq. da Pralafra fino all'altezza del tempio dei Coppieri, lungo il Pellice e l'Angrogna e zone circostanti, riesce a catalogare 26 specie di uccelli stanziali, 16 estive, 6 invernali, 3 di passo per un totale di 51 specie censite.

Egli stesso presentando questo interessante contributo pubblicato sul *Bollettino della Società di Studi valdesi* nel 1949 si rivolge ai «pensatori ed educatori valdesi nella speranza di vedere riprese buone e belle tradizioni locali e di contribuire intanto, se pure in modesta misura, a un risveglio di sollecitudine e d'amore negli abitanti di queste Valli per le bellezze naturali, per gli animali selvatici e le piante, che ne fanno parte integrante».

Quest'anno lo zoologo romano Spartaco Gippoliti ha "battezzato" la piccola gazzella di Sömmerring endemica delle Isole Dahalak (Eritrea) con il nome *Nanger soemmerringi debeauxi* in onore di De Beaux. La Società italiana per la Storia della Fauna ha già predisposto per il 2020 delle iniziative per ricordare l'opera di De Beaux, pioniere della conservazione della natura, a 90 anni dalla pubblicazione di *Etica biologica*.

Oggi questo illustre ricercatore sarebbe felice di sapere che dopo un secolo molte specie di selvatici alle quali aveva dedicato grande impegno nello studio e ricerca non solo si sono salvate dall'estin-

SCHEDA

Oscar De Beaux (Firenze 5 dicembre 1879 - Torre Pellice 29 settembre 1955) fu allievo delle Scuole valdesi a Firenze, laureato in Scienze Naturali, libero docente di Zoologia. Fu per un triennio conservatore al Museo Zoologico di Firenze, quasi un triennio aiuto scientifico del Giardino Zoologico di Carlo Hagenbeck presso Amburgo, conservatore e poi direttore del Museo civico di Storia Naturale di Genova dal 1934 al 1947 e nel contempo ideatore e direttore del Civico Giardino Zoologico di Genova Nervi, professore incaricato di Zoologia all'Università di Genova. Accanto alla sua specialità, la Mammologia, si occupò fin dagli inizi del 1900 di ornitologia in veste sia ufficiale sia privata.



viventi, quelle note e meno note. Alla scoperta di Oscar De Beaux, studioso di riferimento per l'ambito e poco conosciuto nonostante gli importanti studi e la sua ancora incredibile attualità

...pioniere dell'etica sulla biodiversità

zione ma hanno anche ripopolato antichi territori in varie parti d'Europa. Come pure nelle valli valdesi grazie al contributo di reintroduzioni da parte dell'uomo sono tornati a vivere dopo secoli di assenza caprioli, cervi, stambecchi e gipeti. Ma nello stesso tempo sarebbe senz'altro preoccupato per

la lentezza che sfiora l'immobilismo che si osserva nell'assumere decisioni a livello planetario affinché l'inquinamento e i cambiamenti climatici non distruggano irrimediabilmente quella stessa biodiversità che, come diceva lui quasi un secolo fa, «l'uomo non ha creato e non potrà mai più ricostruire».

“ *«Io penso che l'uomo non sia al mondo per distruggere o per sfruttare la natura con progressivo inaridimento di questa e di se stesso, ma per conservare e valorizzare, non soltanto materialmente ma anche moralmente, per amministrare saviamente ciò che egli stesso non può creare, contemperando le necessità della propria esistenza col rispetto di ciò che non è sua produzione e quindi non gli appartiene a priori, ed imponendo anche delle restrizioni e dei sacrifici per soddisfare questo postulato di Etica Biologica».* ”



Le nostre abitudini, il nostro lavoro, la nostra quotidianità sono state stravolte dall'arrivo del Covid-19, che sta colpendo in modo molto pesante il nord Italia e in particolare la zona del Bergamasco-Bresciano: uno sguardo anche in alcune altre zone del mondo

Per lavoro, per scelta di vita, per volontariato

Ecco alcune testimonianze di persone che in questo momento vivono all'estero sulla situazione nella loro nazione riguardo al Covid-19

COVID-19

L'arrivo del Covid-19 nel Pinerolese e nelle valli valdesi ha generato una serie di reazioni per contrastare il virus e per cercare di mantenere un minimo di quotidianità. Molti sono gli ambiti toccati da questa emergenza.

SANITÀ: il Pronto Soccorso di Pinerolo si è attrezzato fin da subito con un pre-triage e un protocollo dedicato, per accogliere i casi sospetti di Covid-19 e separarli dalla "normale amministrazione". L'ospedale ha poi concentrato le proprie forze sull'emergenza chiudendo blocchi operatori e dedicando reparti alla degenza di persone colpite dal virus e rimandando le operazioni meno urgenti. Pomaretto e Torre Pellice si stanno convertendo da Cava e lungodegenza a una degenza post fase acuta del Coronavirus.

COMUNI: la solidarietà è la parola d'ordine. Essere comuni piccoli e medi garantisce la possibilità di offrire servizi alla popolazione come quelli della spesa a domicilio grazie a realtà associative come la Protezione Civile o la Croce Rossa. Inoltre i comuni si sono attivati creando delle liste di esercizi commerciali che offrono la possibilità di recapitare a domicilio la spesa. Nei comuni dove si sono verificati casi di Covid-19 è stato attivato il Centro Operativo Comunale (COC) che si occuperà di gestire l'emergenza. Alcune difficoltà, soprattutto nei primi giorni, si sono registrate nelle alte valli, dove sono arrivati alcuni proprietari di seconde case provenienti dalle grandi città, violando il decreto che impediva gli spostamenti.

CHIESE: l'essere parte di una comunità, di una rete, ha sicuramente un grande vantaggio in momenti simili. Le varie chiese valdesi delle valli si sono attivate fin da subito (come le altre chiese del territorio) mantenendo i contatti e creando occasioni di incontro "virtuali". I ministri di culto sono impegnati in numerose telefonate ai propri membri di chiesa e su Radio Beckwith evangelica sono nati anche alcuni spazi nuovi: tutti i giorni alle 9,30 e alle 19,30 "L'ascolto che ci unisce", breve meditazione quotidiana; il mercoledì alle 20,30 lo studio biblico settimanale e la domenica alle 10 e in replica alle 19 il culto evangelico domenicale. Inoltre grazie ai social network si possono tenere lezioni di catechismo e pre-catechismo e numerose altre iniziative.

Erica Scropo (Cambridge, Gran Bretagna)

Con 1228 decessi e 19000 casi e Primo ministro autoisolato è emergenza una settimana dopo le misure drastiche del 23 marzo: scuole e università, uffici pubblici, tutto chiuso eccetto poste, banche, farmacie e alimentari. Chiese, teatri, cinema avevano già chiuso i battenti. Con pub e ristoranti è stato meno facile. Da subito è stato invitato ad auto-isolarsi chi si trovi con sintomi di virus. Chi ha un cane può andare al parco e si può correre, fare spese, andare in bici o passeggiare a distanza di due metri dagli altri, una volta al giorno. Chi insegna fa lezione *online*. Le scuole sono aperte per i figli di addetti ai servizi di emergenza. L'11 marzo si sono avuti i messaggi da parte dei medici di base: non recarsi in ambulatorio, telefonare solo per casi urgenti a un numero da chiamare per casi sospetti.

La Nhs (Sanità pubblica) ha inviato 1,5 milioni di lettere a persone a rischio con preghiera di non uscire. Richiamati oltre 11.700 medici e infermieri in pensione. Reclutati 5.500 studenti di medicina e 18.700 studenti di infermeria all'ultimo anno.

Martedì 24 l'appello del Governo per 250.000 volontari per aiutare esercito e polizia in varie incombenze, da telefonate ad anziani soli per spese e sostegno al trasporto di medicinali e strumenti all'accompagnamento di persone guarite, in sole 24 ore ha generato oltre 505.000 risposte (ora siamo a 750.000). Chiese e *charities* varie lo fanno da settimane.

Grandi centri espositivi sono temporaneamente trasformati in ospedali: l'*Excel Centre* londinese, rinominato *Nightingale* (dalla famosa Florence) con 4000 posti per affetti dal virus sarà aperto a giorni. Dal 23 marzo le grandi catene alimentari offrono orari per spese per il personale Nhs e per anziani tre giorni a settimana. Le banche offrono di non far pagare fino al 30 aprile lo scoperto nel conto. La *Dyson*, nota per gli aspirapolvere, è stata incaricata di costruire con urgenza 10.000 ventilatori.

L'arcivescovo di Canterbury (Church of England) aveva invitato la popolazione ad accendere una candela alle 19 di domenica 22, moltissimi hanno acceso anche le luci natalizie. Londra e molte altre città hanno giganteschi segnali luminosi che ringraziano la Nhs e giovedì 26 alle 20 tutto il Regno Unito (annunci in radio tv giornali Internet) è stato invitato a uscire su balconi, giardini, porte e applaudire i lavoratori che con coraggio e abnegazione si stanno prodigando quotidianamente.

Gabriella Costabel (Stoccarda, Germania)

Forse non sapremo mai o comunque non molto presto quale strada umana abbia preso il Coronavirus partendo dalla Cina e in quale luogo del nostro continente abbia incominciato a diffondersi. Però

possiamo seguire chiaramente in che ordine i Paesi europei hanno reagito e in che modo, fino ad arrivare (quando scrivo, il 25 marzo) a misure di contenimento ormai molto simili dappertutto, ma con qualche differenza.

Per alcuni aspetti sono contenta di essere in Germania anziché in Italia: faccio due esempi. La comunicazione: non ho mai guardato il bollettino a reti unite delle 18 e non lo guarderò mai, i numeri si possono anche leggere su diversi siti senza questa nefasta messa in scena, non credo che siamo in guerra e sono convinta che questo tipo di comunicazione faccia più male che bene. Al confronto in Germania la cancelliera tranquilla ma chiara («queste non sono indicazioni, sono regole che bisogna seguire») o i diversi *podcast* dei virologi che ormai stanno diventando delle star mi sembrano più consoni alla situazione, non c'è bisogno di terrorizzare la gente, bisogna informarla.

Stare tappati in casa o stare lontani gli uni dalle altre? Certo anche in Germania l'ordine è quello di evitare al massimo qualunque uscita, ma sempre con il corollario «perché è un'occasione di incontro». Invece di continuo si invita a fare attività sportiva all'aria aperta, rigorosamente da soli naturalmente, o addirittura ad andare al lavoro (se si deve) in bici o a piedi per evitare i mezzi affollati. Per fortuna finora non ho ancora visto nessun video di sindaci tedeschi che urlano ai loro cittadini alle loro cittadine «state a casa», e quelli italiani non mi fanno ridere.

D'altra parte, però, passo un sacco di tempo in *Internet* a informarmi sulla situazione italiana con un misto di tristezza per le tante persone colpite dal lutto e rabbia per la situazione della sanità; sono andata via dall'Italia alla fine degli anni '80 e non ricordo che fosse il massimo neanche allora, ma a quanto pare adesso è ancora peggio. E in mezzo a tutto questo vedo improvvisamente, con immensa gioia, colleghi e colleghe che non incontro da anni, che, con naturalezza e professionalità, caricano su Facebook il video di una meditazione o fanno un culto in *streaming*. Ecco, in mezzo a tutti i sentimenti negativi che comporta questa crisi queste cose mi donano speranza e sono sfacciatamente orgogliosa delle nostre piccole chiese evangeliche italiane nonostante il divario di mezzi, nella comunicazione digitale sono esattamente all'altezza se non anche un po' più avanti delle grandi chiese del Nord. E questo è importante e bello, grazie!

Richard Fodor (Prievidza, città gemellata con Luserna S.G., Slovacchia)

In Slovacchia finora non abbiamo tanti casi; all'inizio della scorsa settimana erano 185, anche se ogni giorno vediamo un incremento degli ammalati. Per

Nella rubrica curata e scritta dai migranti ospitati dalla Diaconia valdese scopriamo in questo numero il Pakistan (che a sorpresa sembra assomigliare anche un po' al Piemonte), nazione in perenne conflitto con i vicini di casa dell'India



sonalmente sono stato via e sono ritornato il 27 febbraio: ero a New York City (alla mia partenza zero casi – oggi 20.000).

Per fortuna il giorno del primo caso il governo slovacco ha chiuso quasi tutto (aperti sono rimasti gli alimentari e le farmacie; le unità produttive chiudono giorno per giorno, anche quelle grandi come WV, Land Rover, Kia, R&P).

La vita sociale è frenata, casa, lavoro, casa, lavoro...; sono direttore di una casa di riposo – all'inizio da noi vi era il divieto di visite, però gli ospiti uscivano fuori – quindi abbiamo posto il blocco totale.

La gente secondo me ha capito subito il pericolo; (ovviamente anche da noi ci sono quelli che fanno il contrario di quello che fa la maggioranza); mi dispiace che soprattutto pensionati sottovalutino la situazione (non tutti) ma se si incontrano per la strada dieci persone, otto sono pensionati.

Tutti siamo preoccupati di come va la vita perché non vediamo ancora la fine. Fino a che tutti in Europa non si renderanno conto della realtà non risolveremo niente, perché la gente va in giro. E fino a che c'è anche un solo caso siamo sempre in pericolo.

Dobbiamo imparare dalla Cina e dall'Italia. Però dobbiamo guardare avanti (da noi si dice: dopo ogni tempesta esce sole), protetti, senza mascherina da noi non si esce.

▼ **Samy Odin (Parigi, Francia)**

La pandemia che colpisce il nostro vecchio mondo è diversamente percepita, da paese a paese. In Francia, i governanti sembrano aver adottato una politica che anela a salvare sia la capra sia il cavolo, a scapito di risultati davvero efficaci per l'una o per l'altro.

Come pure avviene in Italia, la mediocre maturità del popolo in materia sanitaria favorisce una progressione esponenziale del virus con le sue inevitabili

conseguenze: ospedali oberati, penuria di metodi di prevenzione e di cura, panico dei cittadini che, malgrado l'intossicante informazione continua, risultano disinformati e agiscono in modo irrazionale, un numero di vittime in costante aumento...

Penso con gratitudine a tutti coloro che lottano contro questa epidemia e che rendono questo periodo di confinamento vivibile: il corpo sanitario, il personale dei trasporti pubblici, i commercianti autorizzati a esercitare, i funzionari municipali e statali che mantengono l'ordine e la pulizia, il mondo associativo, le comunità artistiche e religiose sempre solidali nei confronti dei più deboli.

▼ **Martina Porporato (Colonia Valdese, Uruguay)**

Dal primo momento in cui sono stati scoperti i primi casi di Covid-19 si sono cominciate a adottare tutte le misure preventive necessarie a evitare la diffusione del virus. Scuole e università chiuse, cancellazione di tutti gli eventi sportivi, chiusura di palestre, bar, ristoranti.. le persone sono invitate a rimanere in casa; si può uscire a passeggiare però in "solitaria", evitando assembramenti di più persone. Ci sono controlli da parte della polizia.

Qua nell'*hogar* (la casa di riposo per persone anziane dove svolgo il mio periodo di volontariato) come anche in Italia in questo tipo di strutture, sono in vigore obbligo di mascherine per tutto il personale, sospensione delle attività extra di animazione, vietate le visite di amici e parenti, se non in casi estremi e con consenso del direttore sanitario.

Tutto questo già due settimane fa: potrebbe sembrare prematuro, ma penso che sia stata una decisione saggia, quanto meno stanno cercando di controllare la situazione il più possibile per evitare che la situazione degeneri ulteriormente.

ALTROVE QUI

Torino sembra un po' Islamabad



Ali Kin-Abas

Torino sembra un po' Islamabad. C'è il fiume, i grandi viali alberati con le strade grandi e piene di macchine e traffico. Non pensavate che una città così vicina a voi potesse assomigliare a una tanto lontana? Invece è così! Ma sapete dove si trova Islamabad? È la capitale del Pakistan, uno degli stati più popolosi del mondo che in tanti conoscono per il K2 e per le montagne più alte del mondo. Ma il Pakistan è grande e c'è tanto altro, confina con India e Afghanistan e un pochino anche con Iran e Cina, nella zona a nord. Ufficialmente è una Repubblica islamica, ma il Pakistan è un paese unico perché è nato dalla separazione dall'India, di tradizione induista, per dare agli indiani musulmani un paese in cui vivere in pace.

Così il Movimento del Pakistan guidato da Mohamma Ali Jinnah, detto anche Qaid-e Azam, portò il subcontinente indiano verso l'indipendenza e così nel 1947 nacque il Pakistan, anche dopo rivendicazioni armate, come una nazione indipendente per i musulmani che vivevano nelle regioni a est e a ovest del subcontinente, dove la maggioranza della popolazione era di quella fede. Una parte però si è successivamente staccata fondando il Bangladesh.

Da dopo l'indipendenza in poi il Pakistan ha avuto tantissimi problemi legati soprattutto al governo che quasi sempre è stato militare e quasi mai aveva a cuore il bene delle persone e non si è mai curato di sistemare i problemi più comuni: la sovrappopolazione, il terrorismo, la povertà, l'analfabetismo. La maggiore concentrazione è sempre stata quella sulla guerra all'India per il Kashmir, senza preoccuparsi della gente che ci viveva, tanto che ci sono stati molti movimenti contro il governo, che il governo non ha gradito, e continua a presidiare il territorio preoccupato solo dei rapporti con l'India e non della gente che spesso finisce in prigione e non può parlare liberamente.

Se si smettesse di usare le armi tutto sarebbe meglio e il Pakistan potrebbe essere una grande nazione perché ha tante cose che funzionano bene, come il mercato e gli affari. Bisogna spostare l'attenzione.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

SPORT Annullati i Mondiali di tutte le discipline, gli Europei di calcio e anche le Olimpiadi estive di Tokyo: il mondo dello sport risente pesantemente del Coronavirus anche a livello locale

ValpEagle: il sogno interrotto

Campionato fermato d'autorità dopo la vittoria dei biancorossi a Bressanone

Matteo Chiarenza

Un sogno interrotto. Si può riassumere così la stagione precocemente conclusa della ValpEagle che, in piena emergenza sanitaria, si trovava nella fase cruciale di una stagione caratterizzata da luci e ombre ma che sembrava davvero volgere a favore delle aquile bianco-rosse, vittoriose a Bressanone in quella che Silva e compagni ancora non sapevano sarebbe stata l'ultima battaglia della stagione. Nella serie dei quarti di finale la ValpEagle aveva perso ai rigori gara 1 in trasferta, dando comunque l'impressione di essere una squadra maturata, soprattutto nell'atteggiamento rispetto all'avvio di stagione. Impressioni confermate in gara 2 al Cotta Morandini dalla sonante vittoria per 5-2, nella surreale cornice di un palazzetto completamente deserto a causa delle disposizioni governative che cominciavano a prendere atto della situazione d'emergenza. Identiche disposizioni adottate in gara 3, a Bressanone, dove la ValpEagle ribaltava a proprio favore la serie grazie al 4-3 sancito dalla rete all'overtime dallo "Zar" Petrov. Serviva un'impresa sul ghiaccio di quel Bressanone che, due anni fa, aveva infranto i sogni di promozione dei biancorossi: quell'impresa è arrivata.

Possiamo immaginare lo stato d'animo dei ragazzi di ritorno dal lungo viaggio, carichi ed ebbri per una vittoria fondamentale ma ancora non decisiva. Pochi giorni dopo, infatti, sarebbe servito un altro successo nel deserto del Cotta per accedere alle semifinali e regalare un sogno ai tanti tifosi che, ahimè, avrebbero dovuto seguire a distanza le gesta dei propri beniamini. E, invece, il giorno seguente, quando la situazione d'emergenza era già ampiamente fuori controllo, arrivava l'annuncio tanto doloroso quanto inevitabile da parte della federazione: il campionato finisce qui. Niente sospensione, niente rinvii, se ne parla (si spera) la prossima stagione. «A differenza della grande maggioranza delle altre discipline – si legge nel comunicato della Fisg – l'hockey, per il suo svolgimento, prevede il mantenimento costante e regolare di una pista di ghiaccio: riuscire a tenerle aperte e funzionanti ben oltre il calendario già in programma avrebbe richiesto un impegno eccessivamente oneroso per i gestori degli impianti e per le società».

La decisione della Federazione ha suscitato grande amarezza nel clan biancorosso, che già pregustava la possibilità di entrare nella top 4 del campionato e di giocarsi una storica semi-

finale sull'onda dell'entusiasmo di una stagione in crescendo. «C'è grande delusione per questo epilogo – spiega il capitano Alex Silva – soprattutto perché stavamo lavorando da luglio per arrivare al meglio a questa fase della stagione e interromperla in questo modo è molto doloroso». Una stagione che, seppur orfana di un risultato tangibile, può comunque dirsi positiva nel suo andamento in crescendo. «Pur avendo attraversato momenti difficili – spiega Silva – la squadra ha lavorato con passione e costanza durante l'arco della stagione e proprio ora si cominciano a raccogliere i frutti del nostro impegno, confermandoci come quarta forza di questo difficile campionato».

Ora non resta che guardare al futuro, anche se le condizioni attuali non permettono di fare programmi definiti: il paese sta vivendo una fase storica quanto meno complicata e, inevitabilmente, anche lo sport dovrà fare i conti con una crisi che si annuncia lunga e difficile. «In questo momento è impossibile dire quale sarà il nostro futuro – racconta Silva – una volta che ci sarà qualche certezza in più potremo pensare alle azioni necessarie per tenere in piedi quello che è un autentico patrimonio della comunità».



CULTURA Un libro diventato un piccolo caso letterario e che viene continuamente ripubblicato con aggiunte racconta la sclerosi multipla e sta avendo successo anche in Europa

Mille fili mi legano qui. Vivere la malattia

Dal libro agli incontri di "SM: Stare Meglio con la Sclerosi Multipla", progetto realizzato con la Fondazione Cosso che negli anni ha coinvolto circa 150 persone

Claudio Petronella

Il libro *Mille fili mi legano qui. Vivere la malattia* è un interessante lavoro scritto dalla dottoressa pinerolese Silvia Bonino, psicologa, psicoterapeuta e professoressa onoraria di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università di Torino. Il volume è stato pubblicato per la prima volta da Laterza nel 2006. Da allora, a distanza di oltre tredici anni, il saggio continua a essere aggiornato con utili appendici. Questo lavoro, che è stato tradotto e pubblicato in diversi paesi in Europa, vuole essere una lucida testimonianza e al tempo stesso una riflessione scientificamente rigorosa su come realizzare una vita piena pur condividendo il quotidiano con la malattia cronica, in mezzo alle tante contraddizioni della nostra società.

Uno degli aspetti che colpisce di *Mille fili mi legano qui* è il doppio approccio rispetto alla attività di psicologa e di persona malata. «In effetti è l'aspetto fondamentale del libro – ha dichiarato la prof.ssa Bunino – e devo ammettere che a volte mi fa girare un po' la testa. Bisogna essere in grado di guardare sé stessi dall'interno ma anche dall'esterno e questo a volte può essere spiazzante. Sono convinta che il mio saggio abbia dato una visione diversa della malattia e penso che ancora oggi sia d'aiuto alle persone affette da sclerosi multipla. Devo dire che è stato molto utile anche per me, perché lavorare alla stesura del libro mi ha portata ad avere un continuo confronto con persone che vivono una situazione simile alla mia. Persone che insegnano tanto e che spesso mi hanno regalato lezioni di vita e di forza d'animo».

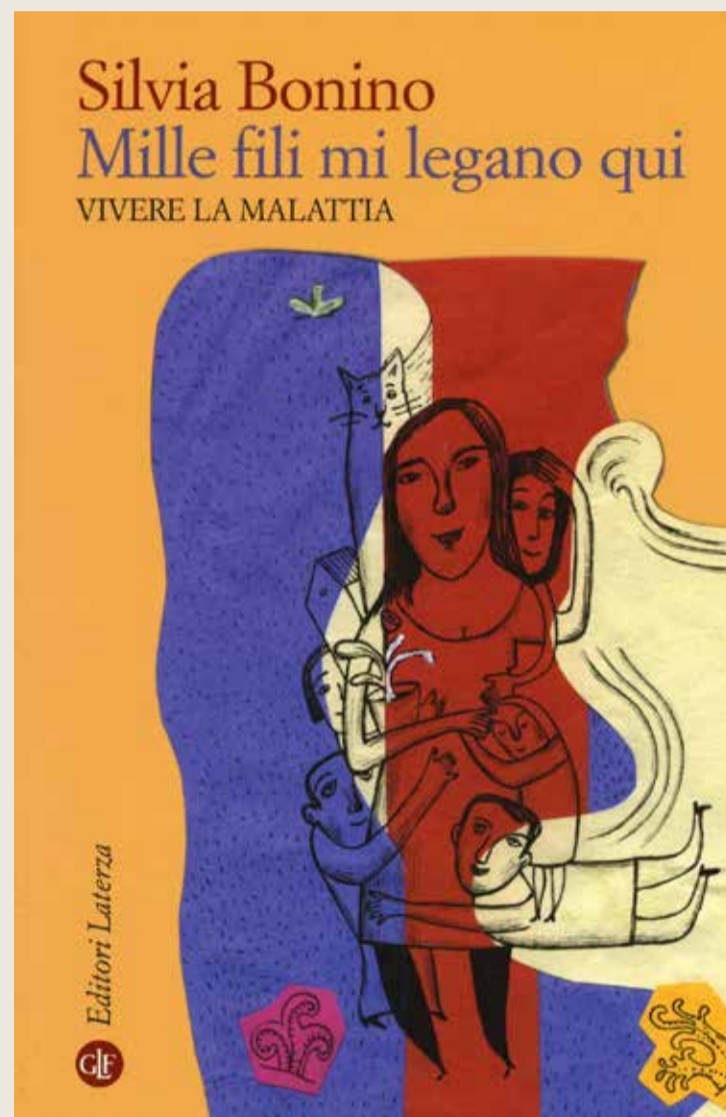
Nel libro l'autrice approfondisce alcuni aspetti fondamentali per affrontare la malattia partendo da quelli apparentemente più

astratti, come la ricerca del senso del mutato quotidiano, l'accettazione del proprio status e la ricostruzione dell'identità. In più Silvia Bonino propone temi concreti come la gestione dello stress causato dalla malattia. «Ho scritto questo libro per me perché raccontare chiarisce i propri pensieri, i sentimenti e le emozioni. Ho scritto questo libro per gli altri perché sono convinta che le mie riflessioni possano essere utili anche ad altre persone. In questi anni ho avuto la conferma di come *Mille fili mi legano qui* sia un libro che è servito a tante persone. Chi legge questo saggio trova degli strumenti per affrontare autonomamente la malattia giorno per giorno».

La nuova edizione, pubblicata lo scorso anno sempre da Laterza, ha una sesta parte che fa riferimento all'esperienza dei gruppi creati in collaborazione con la Fondazione Cosso, esperienza che ha portato alla creazione del progetto SM – Stare Meglio con la Sclerosi multipla, gruppo di incontro che coinvolge pazienti provenienti non solo dal Pinerolese ma anche da tutto il Piemonte in un'iniziativa davvero unica e originale nel panorama della sanità nazionale.

L'Aism, l'Associazione italiana Sclerosi multipla, riferisce che nel 2019 sono state stimate oltre due milioni di persone affette da questa malattia. In Italia ce n'è una ogni 500 e le cause a oggi sono praticamente sconosciute.

Per entrare in contatto con il progetto SM – Stare Meglio con la Sclerosi multipla bisogna rivolgersi al Cresm, il Centro di riferimento regionale che ha sede all'Azienda ospedaliera San Luigi Gonzaga di Orbassano.



Silvia Bonino, *Mille fili mi legano qui. Vivere la malattia*, Ed. Laterza, 2019, pp 208, euro 16

DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)

Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

CULTURA Un manuale per imparare il “teatro”, perché il teatro è un mestiere, che si impara, e non basta la buona volontà. Alfabeto teatrale ci spiega i retroscena dell’arte del palcoscenico

Partenze è il primo album di Liana Marino, un disco interessante che unisce ritmi folk e sonorità jazz, tradizione popolare e canzone d’autore

Claudio Petronella

Partire è un po’... rinascere e, col tempo, acquisire sempre più voglia di ritornare. Liana Marino ci invita a riscrivere i detti e i luoghi comuni con *Partenze*, il suo album d’esordio pubblicato lo scorso 26 febbraio da Isola Tobia Label.

Fin dal primo ascolto il disco ci accompagna piacevolmente alla scoperta dei brani egregiamente composti dalla cantautrice molisana. Le canzoni, arrangiate da Marino insieme a Paolo Rigotto, richiedono una giusta e meritata attenzione. Il desiderio di condividere sentimenti e stati d’animo è confermato da canzoni che hanno la capacità di saper arrivare dritto al cuore grazie a testi e musiche solo apparentemente semplici. Liana ha scelto la musica per raccontare il suo vissuto, i suoi tanti viaggi e la forte sensazione provata lasciando i luoghi dell’infanzia ai quali la cantautrice si sente profondamente legata.

Il disco è il risultato di un percorso di ricerca che ha permesso alla cantautrice di scavare nelle emozioni vissute. *Partenze* è un viaggio nella conoscenza di sé stessi e di chi ci sta accanto, ma anche dei luoghi nei quali siamo cresciuti e in quelli più vicini a lei. È separazione ma anche quell’attesa dell’incontro alimentata dalla paura di per-

dersi e di ritrovarsi.

L’album si apre con la dolce «Parla con lei» e prosegue piacevolmente fino a «Favola», primo singolo del disco pubblicato prima dell’uscita dell’album con un interessante ed evocativo video. L’album termina volutamente con la canzone che dà il titolo al disco. Non è un caso che «Partenze» sia l’ultima traccia del disco perché spesso è all’arrivo, alla conclusione del viaggio, che si sente il desiderio di programmare una nuova partenza. Curiosa la *ghost track* «La Grazia e l’Eleganza», canzone inclusa nell’omonimo EP, primo lavoro discografico di Marino, uscito nel 2013.

Con *Partenze* Liana si conferma cantante e chitarrista raffinata, un’artista che affonda le sue radici musicali in quel Molise dove ha iniziato la carriera al termine di un importante percorso di studi jazz. La proposta musicale di Liana è chiara: unire tradizione popolare e canzone d’autore, ritmi folk e sonorità jazz che si uniscono ai testi che spaziano tra la malinconia e l’allegria.

Partenze è disponibile su tutti gli store digitali e si può avere in CD contattando l’autrice su Facebook o sul sito web www.lianamarino.it.

La fotografia di Liana Marino è di Tamar Casula.



* F. Cassanelli e G. Castiglia, *Alfabeto teatrale. Per una pedagogia della sensibilità*. Pisa, Edizioni ETS, 2020, pp. 232

Il teatro non è un luogo fisico, è un luogo mentale

Sara E. Tourn

Agire, bellezza, corpo, desiderio, empatia, fantasia, gruppo...: nascono per gioco, una dopo l’altra, le parole di questo *Alfabeto teatrale*, frutto dell’esperienza pluridecennale di Guido Castiglia, direttore artistico della compagnia *Nonsoloteatro*, e Fabrizio Cassanelli, professionisti del teatro per le nuove generazioni, amici da tempo e già coautori di altri testi.

Un volume* che non è (solo) un manuale, anche se ricco di esercizi pratici, perché il teatro è un mestiere, che si impara, e non basta la buona volontà: «Con il teatro si può fare danno, se si dà il taglio sbagliato», avverte Castiglia, a cui abbiamo chiesto di raccontarci la genesi del libro. Quest’ultimo vuole andare più a fondo, interrogandosi, attraverso una serie di parole chiave (e potrebbero essercene molte altre ancora), sui molti aspetti della “pedagogia della sensibilità”. Ma quale “sensibilità”? Certo parliamo dei cinque sensi, ma anche di “razionalizzazione delle emozioni”. Sembra un controsenso, ma non è così: uno dei compiti di un teatro pedagogico, ci spiega l’autore, è dare un ordine, e quindi un nome, agli «stati d’animo, vissuti e memorie che le persone si portano dietro

e che all’interno di un gruppo, di un laboratorio teatrale, possono, se ben guidate, esternare e condividere migliorando la propria condizione emotiva, oltre che comunicativa». Per gli autori non esiste un teatro che possa essere divertimento e basta: è sempre pedagogia, anche quando fa ridere (altra parola di questo alfabeto, su cui ci sarebbe molto da dire); ed è qualcosa che va ben al di là di ciò che di solito si associa alla parola teatro, sipario, luci, palcoscenico. «Il teatro non è un luogo fisico, è un luogo mentale», spiega Castiglia, fa parte dell’essere umano fin dai primordi della sua storia, della sua preistoria, comincia come narrazione, quindi astrazione e metafora. Il libro vuole proprio andare «alle radici del teatro», secondo l’autore, là dove risiede la radice stessa dell’essere umano: e forse in questo, per quanto possibile all’arte, può salvarci «dal rischio di una deriva che delega all’apparire, alla ricerca del risultato a tutti i costi, alla sopraffazione, all’emarginazione di chi non primeggia: la vera civiltà umana può crescere soltanto se tutti cresciamo, ognuno con il proprio livello, a modo suo, e trovando il suo ruolo». Su una scena che non è fatta di balletti, ruoli primi e comparse.

SERVIZI Mentre stavamo chiudendo il numero, fine marzo, è arrivata la neve, anche a basse quote, seppur per pochi momenti. Ma il resto del periodo è stato preoccupante per il caldo

Meteo
www.meteopinerolo.it

Altro mese, altro (purtroppo) record...

Come ogni anno a inizio primavera arriva il momento di tirare le somme relative ai dati meteorologici dell'anno precedente, dato che si hanno finalmente in mano le statistiche anche del trimestre invernale che ovviamente si chiude a cavallo delle due annualità.

Sarebbero molte le considerazioni da fare, a partire dalla temperatura media dell'intero 2019 a Pinerolo, che si colloca al terzo posto come temperatura più alta da quando ci sono i dati (nel nostro caso dal 1989) con un valore di +13,8°C. Addirittura, i dati storici tenuti ed elaborati dalla SMI – Nimbus lo collocano al primo posto dal 1865 (dati di Moncalieri).

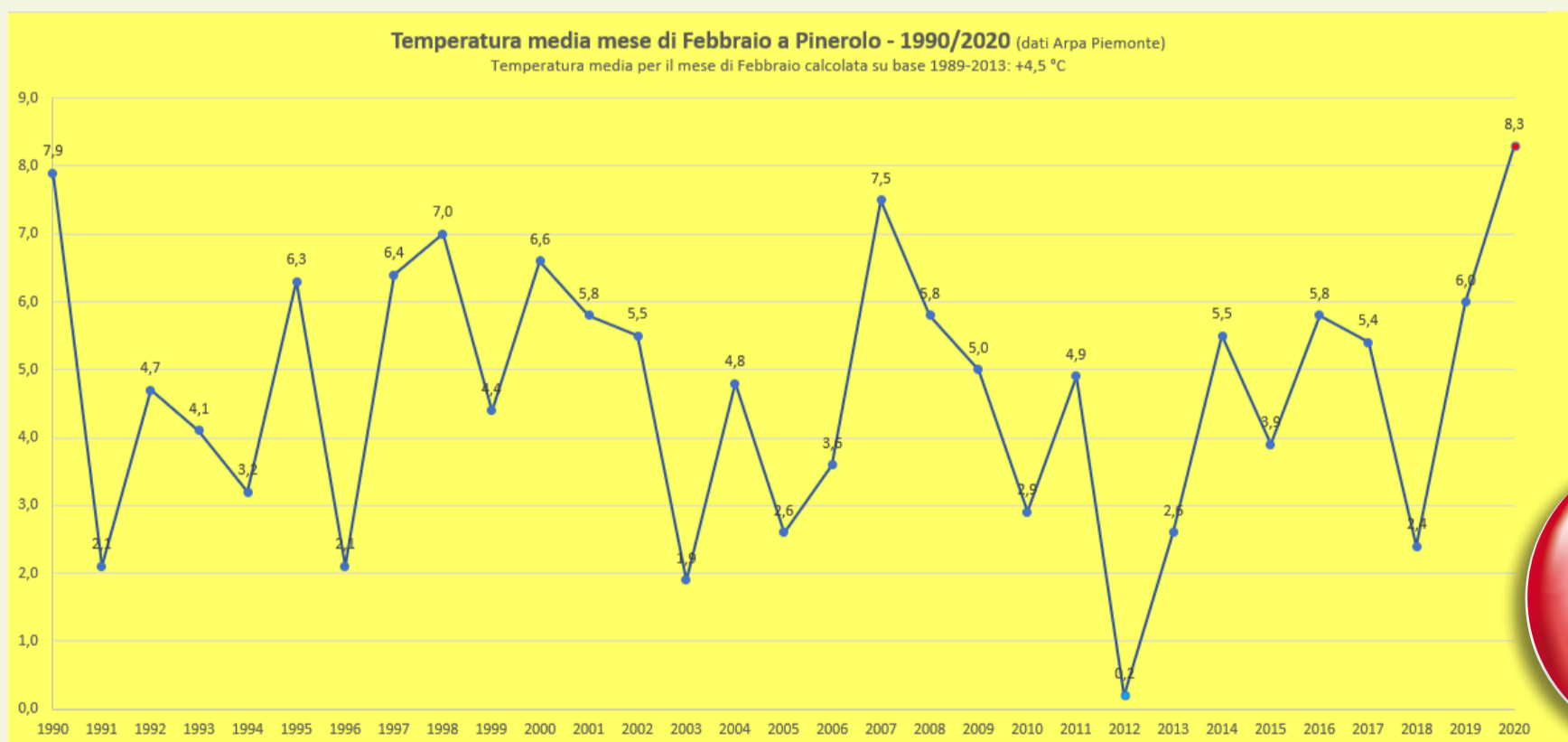
Vogliamo però focalizzarci sul trimestre invernale che si è da poco concluso, perché questa stagione ha

avuto ben poche caratteristiche della stagione "fredda". Qui possiamo dirlo senza remore, anche perché supportati dai dati regionali, l'inverno 2019/2020 è stato il più caldo di sempre con una temperatura media di +6,0°C (un decimo in più della stagione 2006/2007) e con una anomalia positiva di 2,6°C rispetto alla media storica. Buona parte del merito di questo non invidiabile primato spetta al mese di febbraio 2020 che ha registrato una temperatura media di +8,3°C, prossima a sfiorare i valori termici medi di marzo, e classificandosi a sua volta al primo posto dei mesi di febbraio più caldi di sempre. Battuto anche il 1990, che come per tante altre occasioni si pensa fosse irraggiungibile.

Sarà indimenticabile, in senso nega-

tivo, la giornata del 26 febbraio in cui si sono registrati ben +26,6 °C complici l'alta pressione e i venti di Foehn. Ennesimo primato di questo inizio anno.

Non sono ovviamente stati da meno i mesi di dicembre 2019, anche quest'ultimo il più caldo di sempre con +5,6°C di temperatura media (+3,2°C la media storica), e il mese di gennaio 2020, di poco fuori dal podio in questa speciale classifica.



**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta

Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320



SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici

SERVIZI La questione del contagio spiegata attraverso la genesi del gioco degli scacchi affinché ognuno di noi capisca quanto è importante comportarci secondo le regole imposte dal Governo

Che cosa sono le nuvole?/Che cosa c'entrano gli scacchi con il Coronavirus?

Daniele Gardiol

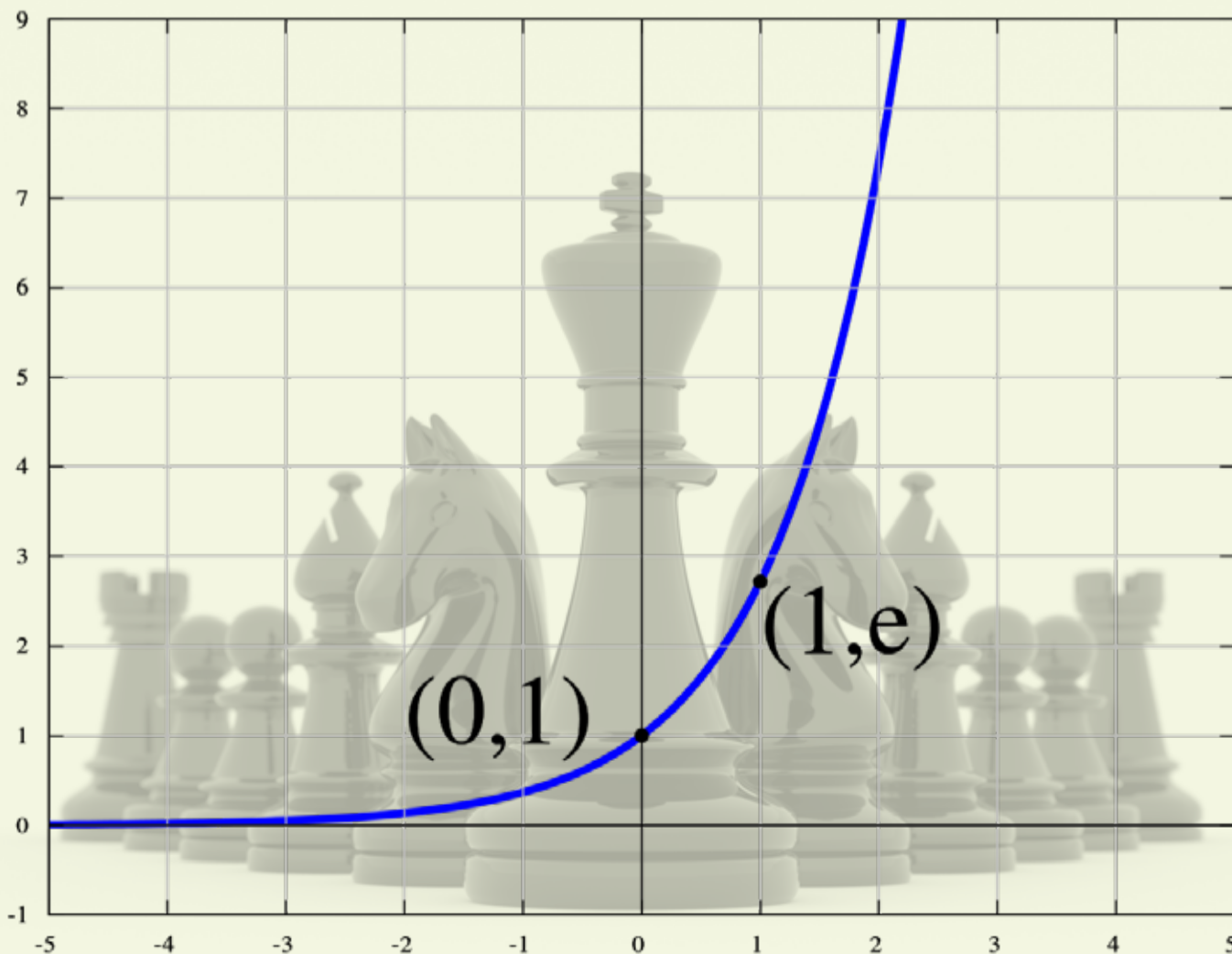
Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Eppure la storia dell'invenzione degli scacchi avrebbe dovuto insegnarci qualcosa. Eccola qui.

Molto tempo fa il sovrano della Persia chiamò il famoso studioso Sissa Nassir e gli chiese: «Inventa per me un gioco bellissimo, che io possa giocare in ogni momento, e che sia imperituro». Sissa inventò gli scacchi e li donò al sovrano, che tanto fu contento che gli disse: «Hai superato te stesso; chiedimi dunque come ricompensa ciò che vuoi e sarai accontentato». Sissa chiese che gli venisse dato del riso: un chicco per la prima casella, due per la seconda, quattro per la terza, e così via sempre al raddoppio, fino a completare le caselle della scacchiera che lui stesso aveva inventato. Il re rise a crepapelle, pensando: «Che sciocco, poteva avere metà del mio regno!». E chiamò il gran

ciambellano, che era anche l'abacista di corte, per soddisfare la richiesta di Sissa. Ma quando il gran ciambellano ebbe calcolata la quantità di riso necessaria, sbiancò in volto. Si rivolse al sovrano e disse: «Maestà, temo che non potremo accontentare Sissa Nassir». «Oh, e perché?» chiese il re allibito. E il ciambellano fece presente al re che anche raccogliendo tutto il riso di Persia e di Cina e di India e di ogni terra emersa, non solo il riso del raccolto attuale, ma il passato e il futuro nei tempi dei tempi, mai e poi mai si sarebbe ottenuto tanto riso, il cui valore superava di miliardi di volte quello del reame stesso.

Il numero di caselle della scacchiera è 64, un numero "piccolo". La quantità totale di chicchi di riso è 2 elevato a 64 (meno 1), un numero enorme: 18.446.744.073.709.551.615. Il nostro senso comune ci inganna, la progressione esponenziale, partendo da cifre piccole e "normali", raggiunge molto presto valori impensabili. È proprio ciò che sta succedendo con il contagio da Coronavirus. La progressione di Sissa raddoppia a ogni casella, se i contagiati raddoppiassero ogni giorno si arriverebbe dopo tre settimane a più di 1 milione e dopo un mese a oltre 1 miliardo. Ecco perché occorre fare di tutto per fermare il contagio, e presto.



ABITARE I SECOLI

Una comunione in cammino fra due Chiese



Piercarlo Pazè

La frase nel vangelo di Matteo attribuita a Gesù «Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa» ha diviso le confessioni cristiane su quale fosse la Chiesa di Cristo. La divergenza ha attinto anche il Pinerolese. A inizio Cinquecento, mentre la Chiesa cattolica spingeva fuori dal proprio recinto e perseguitava i gruppi definiti eretici, i valdesi di Luserna, secondo la versione di un inquisitore, credevano fermamente che la Chiesa romana è meretrice e non è la Chiesa di Cristo ma dei malvagi, e che i Poveri di Lione sono la Chiesa di Dio.

In seguito, la Chiesa cattolica a lungo non ha riconosciuto quali Chiese le confessioni nate con la Riforma. Per non attribuire ai valdesi la qualifica di Chiesa, essi venivano definiti "Religione pretesa riformata" o indicati con formulazioni indirette: a Pinerolo a metà Settecento il vescovo D'Orlié si rivolgeva loro come "popolo della nostra Diocesi" e "fratelli separati", e nel 1837 il vescovo Charvaz li chiamava setta.

Per trovare una rappresentazione cattolica della comunità valdese quale Chiesa occorre arrivare al 1933 con il libro del sacerdote Giovanni Ottonello intitolato «La Chiesa valdese», e al 1970 nel «Direttorio ecumenico» della Diocesi di Pinerolo, che invita a sperimentare forme di collaborazione e incontro della Chiesa cattolica pinerolese con la Chiesa valdese.

Il riconoscimento reciproco delle confessioni cattolica e valdese come Chiese diventa esplicito, definitivo e irreversibile in due altri momenti significativi: l'intesa sottoscritta il 16 giugno 1997 a livello nazionale fra Chiesa cattolica e Chiesa valdese che, in quanto tali, concordano una disciplina dei matrimoni interconfessionali; e la visita del 22 giugno 2015 al tempio valdese di Torino di papa Francesco, che ha proposto una comunione in cammino fra due Chiese differenti.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone